

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **3**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

3

**PROCESSI URBANI
DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ**

**URBAN PROCESSES OF ADAPTATION
AND RESILIENCE BETWEEN
PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS**

a cura di
edited by

Andrea Longhi

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

TOMO / BOOK 1

a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL CAMBIAMENTO

ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE

1.01

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici
Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes

1.02

Difficult Heritage e trasformazioni urbane
Difficult Heritage and Urban Trasformations

1.03

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)

1.04

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento
Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change

1.05

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)
Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)

1.06

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi
Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today

1.07

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East

1.08

L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro

Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future

1.09

Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione

Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation

1.10

Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica

Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn

1.11

Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità

Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation

1.12

Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea

Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City

1.13

Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea

The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City

TOMO / BOOK 2

a cura di / edited by CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA

ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE ORDINARIE
ORDINARY CONDITIONS ADAPTABILITY

2.01

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

2.02

La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa

Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life

2.03

Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità

A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability

2.04

Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città

Central Authority and Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities

2.05

Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano

Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area

2.06

La città mediterranea e i suoi margini nella *longue durée*

The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée

2.07

La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate'

The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory

2.08

Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità

Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities

2.09

L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento

Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century

2.10

Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano

Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock

2.11

“Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?

“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?

2.12

Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity

2.13

Spazi collettivi “introversi”: trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città
“Introverted” Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace

2.14

L’azione della “creatività urbana” nella città contemporanea: gli effetti sui contesti
The Action of “Urban Creativity” in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts

2.15

Città e architetture per l’infanzia
City and Architecture for Children

2.16

Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia
Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic

TOMO / BOOK 3a cura di / edited by **ANDREA LONGHI****PROCESSI URBANI DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ****URBAN PROCESSES OF ADAPTATION AND RESILIENCE
BETWEEN PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS****3.01**

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento
Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles

3.02

Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici
City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios

3.03

L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX
Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries

3.04

Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza
Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience

3.05

La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti
Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations

3.06

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento
The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy

3.07

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea
'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City

3.08

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza
Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts

3.09

Le trasformazioni dello spazio del sacro
Sacred Space Transformations

3.10

Resilienza e patrimonio
Resilience and Cultural Heritage

3.11

Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio
Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience

3.12

Spazio pubblico adattivo
Adaptive Public Space

3.13

Complesso, Complessità e Spazio Costruito
Complex, Complexity and Built Space

3.14

Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History

3.15

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects

3.16

Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces

TOMO / BOOK 4

a cura di / edited by ROSA TAMBORRINO

STRATEGIE DI ADATTAMENTO E PATRIMONIO CRITICO
ADAPTIVE STRATEGIES AND CRITICAL HERITAGE**4.01**

Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano
Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space

4.02

Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South
Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South

4.03

Verso una interpretazione patrimoniale delle transizioni energetiche nella storia industriale e postindustriale
Towards a Patrimonial Interpretation of Energy Transitions Throughout Industrial and Post-Industrial History

4.04

“Tra donne sole”. L’incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città
“Tra Donne Sole”. The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities

4.05

Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città
Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City

4.06

Ambientare l'architettura: il disegno come strumento della memoria
Architecture in Its Setting: Drawings as Tools of Supporting Memory

4.07

Città, musei e storie. Metodiche inclusive e approcci interpretativi
Cities, Museums and Histories. Inclusive Methods and Interpretative Approaches

4.08

Domande aperte sui processi collaborativi di costruzione dell'heritage
Open Questions About Collaborative Processes of Heritigisation

4.09

Narrative sullo scenario urbano del post-crisi
Narratives on the Post-Crisis Urban Scenario

4.10

La fotografia del trauma
The Photography of Trauma

4.11

In guerra e in pace. Minacce belliche e mutazioni della città europea in epoca contemporanea
In War and in Peace. War Threats and Mutations of the European City in the Contemporary Era

4.12

La città storica come modello di sviluppo urbano innovativo
The Historical City as a Role Model for Innovative Urban Development

4.13

Città di antica fondazione in Europa. Genesi della forma urbis e dell'immagine storica del paesaggio urbano
Cities of Ancient Foundation in Europe. Genesis of the Forma Urbis and the Historical Image of the Urban Landscape

4.14

Archeologia, architettura e restauro della città storica
Archeology, Architecture, and Preservation of the Historic City

4.15

Verde, orti e giardini per una "città rigenerativa"
Green Areas, Vegetable Gardens and Gardens for a "Regenerative City"

4.16

Il paesaggio montano tra cambiamento climatico e degrado antropico

The Mountain Landscape Between Climate Change and Anthropic Degradation

4.17

Patrimonio, paesaggio e comunità: ricerche ed esperienze tra conoscenza, valorizzazione e sviluppo

Heritage, Landscape and Community: Research and Experiences Between Knowledge, Enhancement and Development

4.18

L'espressione de "la longue durée", il tempo nella modellazione 3D

Expressing the "Longue Durée", 3D Modeling Change over Time

4.19

Digital Humanities per la storia urbana: analisi di reti, basi di dati e GIS

Digital Humanities for Urban History: Network, Database and GIS Analysis

4.20

e-Culture: formati pandemici e oltre. Digitale e patrimonio culturale in questione

e-Culture: Pandemic Formats and Beyond. Digital and Cultural Heritage in Question

TOMO
BOOK **3**

LE POSSIBILITÀ DI UN'ISOLA

MARCO FERRARI, ELISABETTA BORTOLOTTO, MONICA BOSIO,
PIETRO FERRARA

Abstract

Sant'Angelo delle polveri is one of seventy islands in the Venice lagoon that are now uninhabited for which there are many hypotheses of reuse and redevelopment. But in Sant'Angelo, more than anywhere else, it's architecture - not economics or politics - that can mark the way for its rebirth. Architecture in its purest form: as an elementary constructive structure, as a device for shaping space and gaze.

Keywords

Venice, island, urban forest, abandoned places, architecture

Introduzione

Delle circa settanta isole che compongono quel luogo di eccezionale valore ambientale, paesaggistico e storico-culturale che è la laguna di Venezia, più della metà non sono oggi abitate. Alcune di esse, semplici secche o motte, per la verità abitate non lo sono mai state; altre hanno ospitato solo temporaneamente, in grandi e isolati casoni, famiglie di semplici pescatori; molte erano luoghi militari (forti, ottagoni, batterie, polveriere), ma da diversi decenni sono cadute in completo abbandono.

Tra queste ultime vi è Sant'Angelo della Polvere, l'oggetto della ricerca che qui si presenta. Ricerca che prende le mosse da un progetto avviato dall'unità di lavoro Iuav nell'ambito del programma PRIN "Sylva – Ripensare la selva. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità" (call 2017, settore SH2), per il quale alcuni progettisti sono stati invitati a riflettere proprio sul ruolo e il destino delle isole minori veneziane a partire dalla triade concettuale *isola/architettura/selva* [Marini e Moschetti 2022]. Il presente testo e i disegni che lo accompagnano costituiscono un approfondimento, e allo steso tempo un'evoluzione, di quanto pubblicato in quell'occasione. Se lì infatti si trattava di esprimere il pensiero progettuale con un breve scritto e poche immagini che nell'insieme avevano quasi il valore di un manifesto, qui si è voluto dare puntualmente conto, oltre che del proseguo di quel pensiero, delle ragioni specifiche e delle scelte che lo hanno definito.

La storia di Sant'Angelo, com'è facilmente immaginabile, è tutt'altro che lineare [Crovato e Crovato 1978]. Probabilmente in età romana e preromana, quando l'isola ancora non esisteva e la laguna – a quel tempo interessata da ampi fenomeni di regressione marina – presentava un'estensione notevolmente minore dell'attuale, questo luogo aveva

accolto una qualche, non ben definita, forma d'insediamento. Nel 1848 alcuni soldati austriaci, impegnati nello scavo di una trincea, vi rinvennero infatti un altare funerario, forse legato alla *gens* dei Titurni [Bassani 2018], che testimonia appunto la possibile presenza antropica durante quei secoli lontani. È certo invece che poco oltre l'anno Mille nell'isola s'insediano una chiesa e un monastero benedettino e che questi passeranno ai Carmelitani all'inizio del 1500. È certo ancora che pochi anni dopo, esattamente nel 1555, per volere del Senato della Repubblica, Sant'Angelo è trasformata in deposito di polveri da sparo. Una trasformazione che coinvolge anche il nome dell'isola, la quale, da quel momento, non sarà più Sant'Angelo della Concordia (talvolta alterato in Contora o Caotorta, come tutt'ora si chiama il canale che ne consente l'accesso), ma assumerà il toponimo attuale di Sant'Angelo della Polvere. Nel 1689, tuttavia, un incendio distrugge completamente l'isola portando al suo completo abbandono. A partire dalla fine del Settecento, prima i veneziani e i francesi, poi soprattutto gli austriaci e gli italiani, ne recuperano progressivamente la funzione militare che mantiene fino a qualche decennio dopo la seconda guerra mondiale (quando vi fu collocata una batteria antiaerea). Oggi il perimetro dell'isola sostanzialmente coincide con quello fissato nel periodo austriaco, mentre le strutture edificate risalgono perlopiù alle trasformazioni italiane tardo-ottocentesche. Una pianta militare del 1908, corredata da alcune sezioni e da disegni di dettaglio degli edifici, ci mostra infatti uno stato dei luoghi che è molto simile a quello attuale. Si riconoscono i due grandi magazzini delle polveri divisi dai terrapieni di protezione, il muro perimetrale e quello che li separa da un più piccolo deposito e dal corpo di guardia, un pontile e un altro approdo in corrispondenza dei due lati minori. Le modifiche e gli inserimenti posteriori sono dunque molto limitati: il brutto muro di cinta in pannelli prefabbricati di cemento che ha sostituito quello più antico in laterizio, la torre piezometrica, il pontile sul fronte nord, il piccolo edificio detto "degli inneschi" e un ulteriore deposito minore.

Naturalmente, da quando i militari hanno lasciato l'isola, quest'ultima ha subito un progressivo processo di degrado e deperimento delle sue strutture fisiche e oggi si presenta, a coloro che vi si avvicinano, come una grande rovina che emerge dalle acque piatte della laguna: gli edifici principali sono ancora perfettamente riconoscibili ma hanno perso la copertura lignea, la recinzione è per grandi tratti crollata, i pontili non sono più utilizzabili, mentre lo spazio aperto è ricoperto in modo uniforme da una fitta vegetazione spontanea che avvolge anche i due terrapieni centrali.

Contrariamente a quanto potrebbe far pensare l'attuale condizione di abbandono, l'isola presenta numerose potenzialità legate, oltre che alla versatilità di quel che resta delle strutture edificate, anche alla sua particolare collocazione territoriale. Infatti, pur se raggiungibile attraverso un canale minore (del quale si è a lungo discusso in relazione alla possibilità di adeguarlo per consentire ai grandi navi da crociera di raggiungere da sud l'attuale stazione marittima), essa si trova comunque lungo la direttrice che conduce dal centro storico a Fusina, una delle vie di accesso alla laguna dalla terraferma. Non è dunque un caso che la Variante al PRG per la laguna e per le isole minori del 2010 indichi un ampio spettro di destinazioni consentite o auspiccate: residenza, strutture ricettive, attrezzature collettive. E infatti, non è certo impossibile immaginarsi la trasformazione



1: Cosmografia. Sant'Angelo delle Polveri, stato di fatto. Rappresentazione assometrica e collocazione nell'ambito lagunare.

dei suoi pur semplici edifici (che oggi si sviluppano su di una superficie coperta di circa 1200 mq) in un ostello o in un qualche altro tipo di servizio turistico o di residenzialità speciale (per esempio per comunità protette). Così come non è impossibile pensare che quest'isola di poco più di mezzo ettaro d'estensione accolga al suo interno un piccolo centro ricerca, oppure la sede di una fondazione culturale con archivi, spazi di studio e/o di esposizione. Sant'Angelo può essere certamente tutto questo e probabilmente anche di più.

Ma se tante sono le possibilità, evidenti sono anche le difficoltà di attivare reali processi di riconversione e/o tutela. Difficoltà che sono legate, oltre che ovviamente ad aspetti di natura economica, anche alla mancanza di programmi di più ampia scala volti al riequilibrio paesaggistico-ambientale e alla formulazione di reti d'infrastrutturazione territoriale che nell'insieme rendano più credibili alcuni degli utilizzi prospettati rispetto ad altri. Unica eccezione, forse, il mai decollato progetto di parco della fortificazione lagunari, che tuttavia – vista anche l'estensione dell'articolato sistema difensivo dispiegato attorno a Venezia che, alla fine del 1945, contava quasi un centinaio di punti presidiati – sembrava voler dare priorità ai più strutturati siti peri-lagunari.

Non è dunque da tutto questo che è possibile iniziare per immaginare il futuro di Sant'Angelo: non dalla funzione, non dai suoi possibili utilizzatori e, probabilmente, nemmeno dai, pur fondamentali, processi di programmazione e pianificazione su scala territoriale. Troppe le incertezze, le ipotesi ancora aperte, le scelte non ancora compiute. Probabilmente qui, più che altrove, è dall'architettura – e non dall'economia, dalla politica o da rigide culture di tutela – che è necessario partire. È l'architettura che può (e deve) segnare la strada. Una strada che, naturalmente, andrà ulteriormente verificata e precisata, ma che è più che mai necessario iniziare a percorrere.

Architettura-natura / natura-architettura

L'immagine dell'isola abbandonata dall'uomo, ma abitata da un frammento non addomesticato di natura, con la vegetazione cresciuta anche tra i muri degli edifici, evoca naturalmente il ricordo di tante rovine romantiche che, come scriveva Flaubert, «fanno sognare e donano poesia a un paesaggio». È tuttavia evidente che si tratta di una condizione impossibile da conciliare con una qualsiasi ipotesi di semplice riuso o di trasformazione e, ancor più, con un'ipotesi di tutela rigorosa delle strutture storiche (anche al di là dei danni che la vegetazione può provocare alle strutture edificati esistenti, ragione per la quale essa viene ciclicamente rimossa).

La prima domanda cui il progetto prova a dare risposta parte esattamente da quest'ultima, apparente, aporia: come comporre assieme quell'immagine così evocativa di un'isola prepotentemente riconquistata dalla natura, con la volontà di dare corso a un nuovo ciclo di vita per l'isola stessa?

Come tutte le aporie essa può essere risolta solo invertendo radicalmente il punto di vista. In questo caso la soluzione proposta nasce da un'idea di ribaltamento del rapporto usuale tra architettura e natura in cui quest'ultima non è più ciò che sta tra gli edifici o, più facilmente, ciò che fa da sfondo a essi, ma piuttosto ne è contenuta: è il loro

nuovo centro, vuoto e denso allo stesso tempo. Un ribaltamento che è possibile a partire dall'immaginare il limite dell'isola non più come una semplice recinzione bidimensionale, ma come un bordo abitato che avvolge lo spazio centrale.

Come in un giardino zen, ma per tutt'altre ragioni, quest'ultimo non può essere attraversato: è un luogo non accessibile, penetrabile solo alla vista, vero e proprio spazio *in attesa* e ambito di ripopolamento biologico dove la dimensione intima e rassicurante del giardino si fonde con quella inconoscibile della selva e dove il tempo sospeso di un microcosmo forzatamente sottratto alla frenesia del presente si mescola al tempo evolutivo, ritmico, esuberante della libera vita delle piante, che sono, come scrive Emanuele Coccia, «il più puro osservatorio per la contemplazione del mondo nella sua interezza», oltreché esibizione della «forma più radicale dell'essere-nel-mondo» [Coccia 2018, 13, 55].

Un'immagine, quella di una “natura naturale” interiorizzata e non addomesticata, che rimanda inevitabilmente, e in modi molto diversi, ad altri progetti, realizzati e non: per esempio al progetto di Franco Purini per le cave di Monselice (1973), a quello di Michel Desvigne e Christine Dalnoky per un giardino di betulle in *rue des Meaux* a Parigi (1989-1992), a quello di Peter Zumthor e Piet Oudolf per il padiglione temporaneo alla Serpentine Gallery di Londra (2006) oppure, ancora, a quello per le *Surrounded Islands* di Christo e Jeanne-Claude nella Biscayne Bay di Miami (1983). Il più significativo, quantomeno per noi, è forse però quello rappresentato in un piccolo disegno di Bernard Rudofsky, tracciato durante il suo soggiorno napoletano nella seconda metà gli anni Trenta, in cui si vede il patio di una casa di chiara ispirazione mediterranea occupato da una ricca vegetazione spontanea, a stento trattenuta nel perimetro edificato. Un disegno di grande semplicità che però sembra capace di rappresentare, con estrema sintesi ed efficacia, la lotta perenne e necessaria tra artificio e natura.

Ovviamente la natura evocata da Rudofsky – intesa quasi come fatto autonomo ed estraneo all'uomo stesso, che lo arricchisce, ma per semplice differenza e opposizione – non è più la nostra. Con il tempo, abbiamo imparato a sostituirla con il concetto, decisamente più relazionale e forse scientifico, di ambiente [Clément 2015; Zampieri 2021]; al quale se ne legano ovviamente altri: primi tra tutti quelli di ecologia, di eco-sistema e di biodiversità. Ma al quale si legano anche categorie interpretative-progettuali più strettamente riferite al nostro specifico ambito disciplinare, basterebbe pensare al *terzo paesaggio* di Gilles Clément [Clément 2005] o alle *nature urbane* di Matthew Ghandi [Ghandi 2022]. Una grande complessità di questioni che il nostro progetto ha potuto affrontare solo parzialmente. E lo ha fatto ponendo attenzione soprattutto alle nozioni di *scambio*, di *mescolanza* e di *respiro* di cui le piante, come scrive ancora Emanuele Coccia, sono le massima espressione: «Il mondo è la materia, la forma, lo spazio e la realtà del respiro. Le piante sono *il respiro di tutti gli esseri viventi, il mondo in quanto respiro*. E per converso: ogni respiro è l'evidenza del fatto che l'essere-nel-mondo è un'esperienza di immersione ... La pianta è allora il paradigma dell'immersione» [Coccia 2018, 68].

Di qui l'idea che il nuovo bordo costruito dovesse essere un bordo poroso, permeabile, staccato dalla terra e dall'acqua, attraversabile dall'aria, ma anche capace – con buona pace delle dighe del MOSE – di permettere all'acqua talvolta di invadere il centro dell'isola o ai piccoli animali anfibi della laguna di accedervi liberamente.



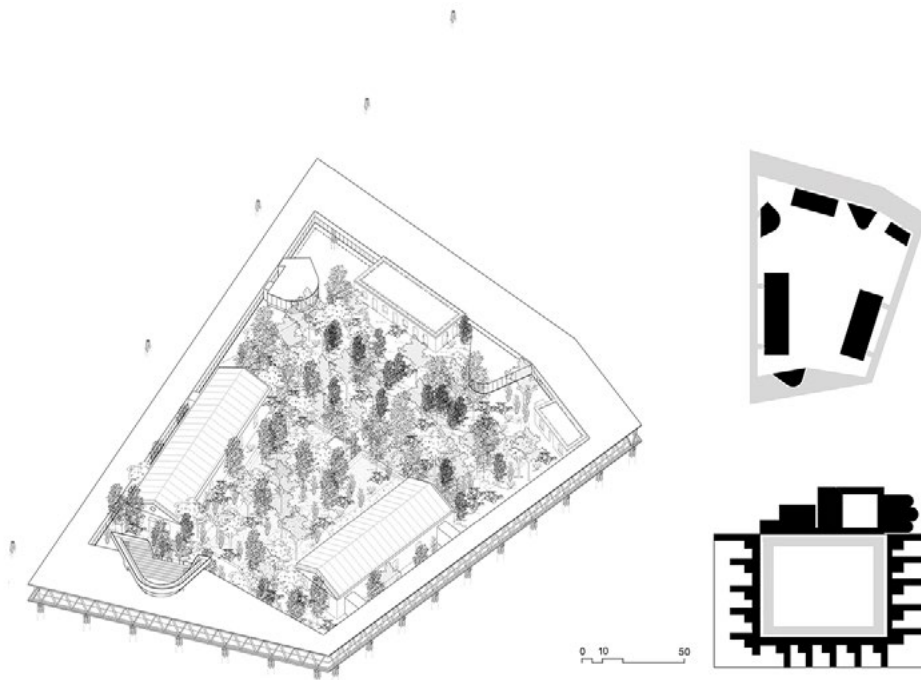
2: L'isola di Sant'Angelo della Polvere con il nuovo bordo costruito e il percorso belvedere oltre la copertura. In secondo piano la selva interna e gli edifici esistenti.

L'inversione tipologica

L'inversione del rapporto tra natura e architettura porta con sé il superamento dell'impianto esistente a padiglioni autonomi, ma, soprattutto, porta con sé un'altra inversione: quella tipologica.

Liberando da ogni dovere distributivo l'interno dell'isola, il nuovo perimetro abitato si configura infatti come una sorta di chiostro estroverso che ribalta quel tipo storico della certosa che, da Le Corbusier ad Aldo Rossi, ha ispirato tanti architetti della modernità. Non più un percorso interno che collega una successione di eventi architettonici autonomi rivolti verso l'esterno (le celle prima di tutto, ma anche la chiesa, le cappelle ed eventualmente altri chioschi minori), ma una lunga *promenade* orizzontale che mette in relazione una sequenza di volumi che ora si protendono verso l'interno, verso la nuova selva, immergendosi in essa. Alcuni sono quelli esistenti, come i vecchi depositi delle polveri e i corpi di guardia restaurati e recuperati, altri possono essere del tutto nuovi e assumere forme diverse a seconda delle funzioni che si vogliono immaginare. Sant'Angelo presenta una dimensione contenuta, circa 80 metri in lunghezza e 60 in larghezza e non risulta dunque impossibile pensarla come un fatto architettonico unitario. D'altronde un semplice confronto dimensionale ci mostra quanto la stesse strutture delle certose siano, nella maggior parte dei casi, del tutto confrontabili a essa e spesso anche notevolmente più estese. Il chiostro della certosa di Venezia (oggi andato del tutto perduto) misurava per esempio 60x50 metri, quello della certosa di Pavia 100x90, e quello, straordinario per dimensioni, della certosa di Padula 135x90.

Il tema tipologico porta con sé, naturalmente, anche il tema della forma del nuovo bordo. Forma che, come testimoniano molti schizzi iniziali (che, come gli altri, per ragioni di spazio non possono essere qui presentati), avrebbe potuto essere del tutto aderente al perimetro dell'isola, oppure del tutto autonoma. La soluzione adottata si pone nel mezzo tra questi due estremi: asseconda il perimetro dell'isola, ma allo stesso tempo se ne distacca enfatizzandone alcune giaciture. D'altronde l'isola presenta una figura regolare che ne testimonia la natura ampiamente artificiale, lontana dalle straordinarie contorsioni di velme, *ghebi* e barene, ma anche ben lontana dalla precisione degli ottagoni o dalla suggestiva articolazione di altri siti fortificati. Questa ridefinizione morfologica è anche l'occasione per creare nuove spazialità, come il piccolo bacino dell'angolo settentrionale che, all'occorrenza, anch'esso può ospitare al suo interno nuovi piccoli episodi architettonici.

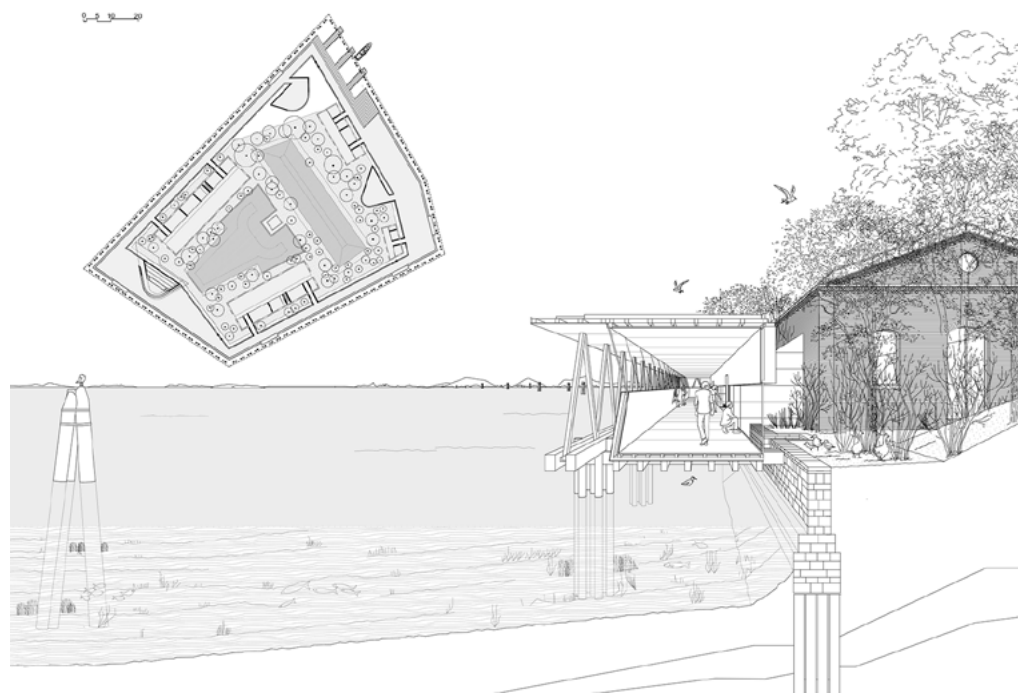


3: Assonometria di progetto (con il nuovo bordo costruito e lo spazio aperto occupato dalla vegetazione spontanea) e confronto dimensionale tra l'impianto planimetrico dell'isola di Sant'Angelo della Polvere e quello della certosa di Venezia.

La costruzione dello sguardo

«Io sono ciò che vedo» [Noël 1992, 108]. Parafrasando Feuerbach, Olivier Debrè – pittore votato a un astrattismo intenso e appassionato, ma formatosi prima come architetto anche frequentando l'atelier di Le Corbusier – ci offre una tra le più potenti descrizioni dell'interazione tra spazio del visibile e spazio mentale, tra exteriorità e interiorità, tra realtà fisica e realtà psichica.

A tale interazione non può sottrarsi alcuna pratica artistica, tanto meno quelle che, come l'architettura, la realtà fisica ambiscono a costruirla. E ciò è ancor più necessario quando queste pratiche si confrontano con luoghi immersi in un contesto che ha i caratteri di uno straordinario intorno percettivo. Il quale, ogni volta, chiede di essere riscoperto, ri-conosciuto. Così è per Sant'Angelo della Polvere che appare – in modo simile a molte altre isole minori veneziane, ma con una propria potente unicità – come il centro di una mutevole cosmografia: a sud e a est le acque piatte di una laguna in apparenza infinita e disabitata, venti chilometri di un piatto “deserto”, solcato però dal passaggio lento di petroliere, enormi imbarcazioni merci e prossimamente anche navi da crociera; a nord la città storica da un lato, le torri, i silos e le gru di Porto Marghera dall'altro, in lontananza il profilo frastagliato delle Alpi; infine, a ovest, le barene, la terraferma e i dolci rilievi dei Colli Euganei.



4: Pianta del nuovo assetto dell'isola e sezione prospettica del percorso perimetrale.

Impossibile poi dimenticare come ogni luogo militare – e Sant'Angelo, come abbiamo visto, lo è da quasi cinquecento anni – sia, per sua natura, allo stesso tempo “macchina” da guerra e “macchina” percettiva. E infatti, anche qui, un frammento di camminamento in quota – seppur di grande semplicità e certamente molto meno evocativo di altri che popolano l'immaginario di tutti noi – ci ricorda ancora la possibilità di osservare, da una posizione privilegiata, il territorio circostante.

Tutto questo ci ha fatto comprendere come quella lunga *promenade* dovesse essere soprattutto, e prima di ogni altra cosa, un dispositivo volto a costruire lo sguardo. Uno sguardo doppio e asimmetrico, rivolto da un lato verso la profondità, l'orizzontalità estrema e la mutevolezza dei paesaggi esterni e, dall'altro, verso l'interno, verso gli edifici e i terrapieni esistenti e verso una selva densa che lascia passare solo isolati raggi di luce. Percorrere questo moderno peristilio, saldamente ancorato alla riva, ma proteso verso l'acqua e da questa leggermente sollevato, significa percorrere una duplicità non oppositiva; significa percorrere uno spazio che ci permetterà di introiettare l'intima necessità di una città che non solo ha sempre rifiutato ogni paradigma antitetico [Cacciari, Tafuri, Dal Co 1979], ma a lungo è stata emblema dell'equilibrio delicato che lega l'uomo alla natura e in questo senso, oggi più che mai, assume il valore di «metafora planetaria» [Bevilacqua, 1999].

La sezione trasversale del nuovo percorso dà conto di tale duplicità e la enfatizza nella sua asimmetria, imponendo all'occhio messe a fuoco sempre diverse e movimenti insistenti lungo l'asse verticale e quello orizzontale. Verso l'esterno, infatti, un'apertura continua consente una vista panoramica al disopra della linea dell'orizzonte. Verso l'interno subiamo invece la prossimità, quasi oppressiva, non solo dei muri e dei terrapieni esistenti, ma anche delle salicornie, degli arbusti, delle robinie e dei grandi alberi cresciuti spontaneamente, tra i quali si muovono probabilmente aironi, gheppi, gabbiani, gallinelle d'acqua, rane comuni e raganelle e molti altri esemplari della ricca fauna lagunare: un frammento di biodiversità in costante evoluzione. Per osservarlo dobbiamo compiere però quasi un gesto di reverenza, inchinarci sotto quella stessa linea dell'orizzonte, trasformando il nostro sguardo panoramico in uno scrutare puntuale.

Interno ed esterno dell'isola sono in contatto diretto solo in pochi e selezionati punti: in corrispondenza di alcune discontinuità della struttura architettonica perimetrale caratterizzate dalla presenza di lunghe sedute sospese sull'acqua e dove un piccolo teatrino interno consente di salire oltre la copertura. Qui il vento, la luce, l'odore delle acque salmastre ci investono completamente. Lo sguardo, senza più alcun filtro o costrizione, scorre libero a 360 gradi, come sarebbe dovuto avvenire nella loggia-belvedere in cima al «vago monticello» che Alvise Cornaro immaginava al centro del bacino marciano [Tafari 1985], oppure nell'osservatorio che Giannantonio Selva aveva progettato per la punta estrema dei Giardini di Castello, avendo cura di segnalarci i diversi punti, vicini e lontani, verso i quali era possibile traguardare: la Certosa, Sant'Elena, il Lazzaretto Vecchio, San Servolo, Santo Spirito.

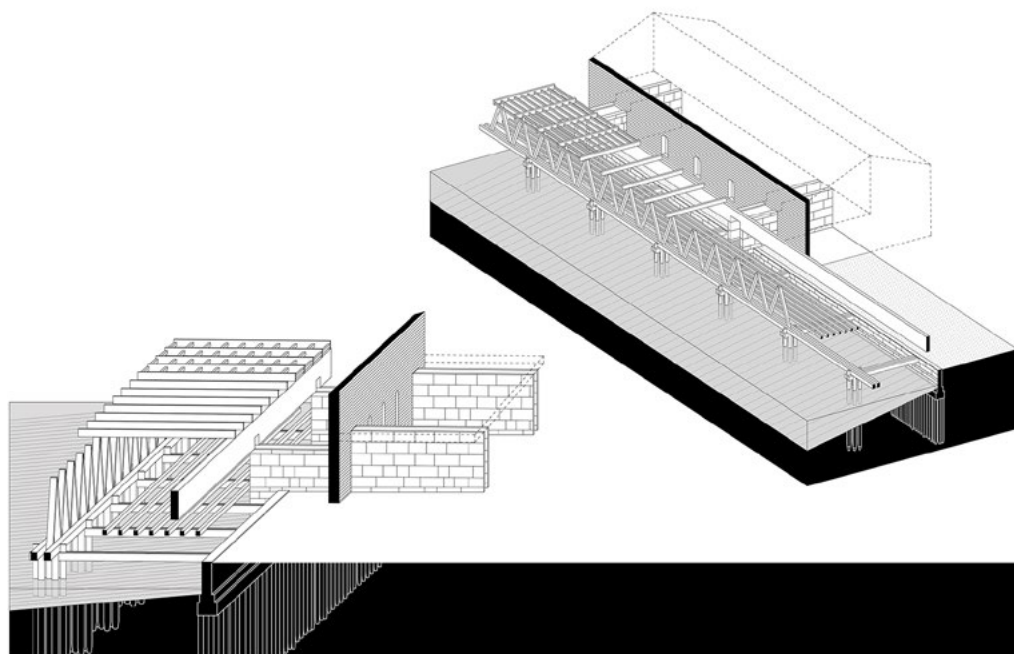
Asimmetrie tettoniche

Allo stesso modo di come l'inversione del rapporto tra architettura e natura porta con sé l'inversione di un tipo storico ben noto, l'asimmetria dello sguardo porta con sé un'evidente asimmetria nel principio costruttivo dell'edificio perimetrale. Quest'ultimo è immaginato in legno, ma altre tecnologie sarebbero ugualmente possibili.

Verso l'interno un'alta trave continua, si pone, con l'intradosso, all'altezza esatta dei nostri occhi. La sostengono pochi e isolati sistemi binati di setti che coincidono perlopiù con i possibili punti di accesso agli edifici collocati lungo il perimetro dell'isola. Disposti perpendicolarmente alle facciate principali di questi ultimi, essi si protendono fin dentro l'interno definendone un nuovo principio di organizzazione.

Verso l'esterno il sistema strutturale ha visto molteplici soluzioni ed è stato oggetto di più di qualche ripensamento. Alla fine si presenta come una facciata filtro che media il rapporto con lo spazio aperto della laguna. Il traverso principale è posto immediatamente al disotto della linea dell'orizzonte, mentre i montanti inferiori e superiori hanno ritmi e intensità diverse suggerendo, in esatta contrapposizione con quanto fa la trave continua interna, un'apertura al disopra di questa: verso il cielo, verso i profili delle altre isole e verso i rilievi lontani.

La facciata filtro si appoggia a un sistema regolare e iterato di appoggi costituiti da pilastri a grappolo che possono anche ricordare le briccole che segnano i canali della



5: Il nuovo bordo dell'isola. Rappresentazioni assometriche del principio costruttivo.

laguna, ma che nascono soprattutto con la volontà di portare in superficie il sistema nascosto di palificazioni su cui l'intera città è costruita. Il bosco metaforico sommerso, la «foresta capovolta», il «bosco alla rovescia» di cui parla Tiziano Scarpa [Scarpa 2000, 9] si confronta allora con un bosco emerso, quello dei sostegni che si innalzano dal filo dell'acqua e, sullo sfondo, con un bosco reale, quello che cresce sull'isola al di là del nuovo bordo, tra i profili degli edifici esistenti.

Conclusioni

Nei paragrafi che precedono si è voluto a dar conto delle principali ragioni del progetto. Si sono esplicitate le domande alle quali si è cercato di dare risposta, le ragioni delle scelte compiute, le catene di pensieri e le associazioni tra immagini di cose vicine e lontane che ci hanno accompagnato. Tutte assieme esse tracciano quel percorso, niente affatto lineare, ma invece articolato e talvolta perfino contraddittorio, sospeso tra una condizione di necessità e una condizione di arbitrarietà, che è (o che almeno per noi dovrebbe essere) il progetto di architettura. E quindi anche questo particolare progetto che pur inizia senza un committente reale, senza una precisa domanda sociale, senza un budget e senza un vero e proprio programma funzionale, per quanto generico e per quanto operabile.

Come si è anticipato in apertura di questo lavoro, a Sant'Angelo – e forse anche in tanti altri luoghi “in attesa” che restano tali per le infinite contraddizioni del nostro presente – è l'architettura che deve segnare la strada. L'architettura nella sua forma ontologicamente più pura: struttura costruttiva elementare, dispositivo di controllo dello spazio e dello sguardo. Ma solo intendendo il progetto di architettura come un percorso faticoso tra le ragioni della necessità (intesa non come bisogno funzionale, ma come bisogno logico) e quelle dell'arbitrarietà (che riguarda essenzialmente il nostro rapporto personale e ossessivo con il modo delle forme [Ferrari 2021]), possiamo sperare che la strada segnata possa essere dotata di un qualche valore.

Bibliografia

- BASSANI, M. (2018). *L'altare di Caio Titurnius Florus a Sant'Angelo della Polvere*, in «Engramma» n. 155.
- BEVILAQUA, P. (1995). *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Roma, Donzelli Editore.
- CACCIARI, M., DAL CO, F., TAFURI, M (1979). *Il mito di Venezia*, in «Rassegna» n. 22, pp. 6-9.
- CLEMÉNT, G. (2005). *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet.
- CLEMÉNT, G. (2015). *L'alternativa ambiente*, Macerata, Quodlibet.
- COCCIA, E. (2018). *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*, Bologna, il Mulino.
- CROVATO, G., CROVATO, M. (1978). *Isole abbondante della laguna. Com'erano e come sono*, Padova, Liviana editrice, pp. 99-110.
- FERRARI, M. (2021), *Arbitrario*, in *Teorie dell'architettura. Affresco italiano*, a cura di S. Marini, Macerata, Quodlibet, pp. 15-19.
- GHANDY, M. (2022). *Natura Urbana. Ecological Constellation in Urban Space*, Cambridge (MA), MIT Press.
- MARINI, S., MOSCHETTI, V.(2022). *Isolario Venezia Sylva*, Sesto San Giovanni, Mimesi.
- NOËL, B. (1992). *Diario dello sguardo*, Milano, Guerini e Associati.
- SCARPA, T. (2000). *Venezia è un pesce. Una Guida*. Milano, Feltrinelli.
- TAFURI, M. (1985). *Venezia e il Rinascimento*, Torino, Einaudi.
- ZAMPIERI, L. (2021). *Il mondo non è più un giardino*, Macerata, Quodlibet

Sitografia

- <https://www.comune.venezia.it/it/content/vprg-la-laguna-e-le-isole-minori> [agosto 2022]
- <https://www.mosevenezia.eu/wp-content/uploads/2018/12/QL1-Grigoletto.pdf> [agosto 2022]
- <https://www.italianostravenezia.org/wp-content/uploads/2015/08/Fortificazioni-veneziane-Progetto-Strategico.pdf> [agosto 2022]